



CACIARA N°9 - "a tumulo" - (interno a pianta irregolare con diametro di circa m.1,20 e altezza del vano m.1,50)

"Che cosa custodi nei secoli questa nicchia dalle pareti di pietra, aperta lungo una potente struttura muraria della quale si ignora lo scopo?"

Quanto ci è parso di poter dire sulle caciare della Montagna dei Fiori in queste note costituisce, stranamente, tutto quanto ci risulta sia stato scritto su questi interessanti ed enigmatici manufatti, se si eccettua l'annotazione di Secondo Balena, citata nel primo articolo. Abbiamo avanzato soltanto vaghe ipotesi (vedi *Flash* N°3) sulle più ovvie e fondamentali domande che vorrebbe porci il lettore: che età hanno le caciare? chi le ha costruite? e perchè? E nostro intendimento girare questi quesiti a studiosi di preistoria italica che già si sono occupati della grotta di Sant'Angelo, sul versante abruzzese della Montagna dei Fiori. E' per questo scopo che abbiamo raccolto questa documentazione e che stiamo cercando di inserirla in un contesto più ampio.

Infatti, se per le caciare più grandi (in genere quelle che abbiamo chiamato "a cuspide" - vedi *Flash* N°20) l'ipotesi che si tratti di minuscole abitazioni è plausibile, per quelle "a cupola" o quelle "a tumulo", con vano abitabile di circa un metro di diametro, è evidente la sproporzione tra lavoro speso per edificarle e vantaggio derivatone: un rifugio a malapena sufficiente per una o due persone rannicchiate.

Soprattutto la caciara "a tumulo" catalogata n° 9 costituisce un enigma. La muraglia in cui si apre è lunga circa venti metri e non ha uno scopo apparente. Di fronte a opere come queste, arcaiche e incomprensibili, è giustificato ricorrere, nel tentativo di decifrarle, all'ignoto mondo spirituale dell'umanità che così le ha volute; di solito si nominano motivi religiosi, o magico-propiziatori delle attività economiche a cui era legata la sopravvivenza, ma in questo caso pensiamo soprattutto a rituali di sepoltura. Alcune caciare

potrebbero essere tombe che, in epoche lontane dalla loro edificazione, sono state riabitate da pastori, o utilizzate come comodi ripostigli da agricoltori, che ne hanno in tal modo cancellato l'uso primitivo, dalla memoria e nei fatti asportando e disperdendo il loro contenuto.

E' quanto speriamo di veder confermato, se avremo la fortuna di interessare competenti studiosi a questo argomento, prima che delle caciare non restino che tracce indecifrabili. Esse infatti continuamente scompaiono, per incomprensibili atti di vandalismo. Ciò avviene letteralmente sotto i nostri occhi, oggi che l'auto e un malinteso senso della natura consente a tutti di raggiungerle. Le ultime due fotografie (scattate a distanza di un anno, ma sappiamo che la caciara era in piedi in Aprile) possono servire meglio di ogni discorso, come dolorosa denuncia e come invito per le associazioni che, come Italia Nostra o il C.A.I., devono avere al cuore la tutela del nostro ambiente montano e dei valori in esso conservati.



CACIARA N°10 - "a cuspide" (4,20 - 2,50 - 3,30)

"foto del 20 settembre 1979: era rovinato solo l'apice."



"la stessa caciara, fotografata il 3 settembre 1980."

Per concludere, e per non restare nel vago, concretizziamo l'appello con due proposte: 1) Come già suggerito in *Flash* N°3, di rendere visitabile la caciara sul pianoro di S. Marco, vicino l'area attrezzata dell'Azienda di soggiorno. Un cartello dovrebbe illustrare i valori che il piccolo edificio testimonia. 2) Di rassettare e rendere più difficilmente manomissibili le caciare più belle e significative, come appunto quella di recente distrutta. A tale scopo potrebbe servire bloccare le pietre dell'apice.

I precedenti articoli sullo stesso argomento sono stati pubblicati su "*Flash*" N°3 (Le caciare: mito e realtà) e su "*Flash*" N°20 (Le caciare: tipologia costruttiva).